

**Luigi Vinci**

## **“Diario” politico autunnale**

**Mercoledì 15 settembre**

### **Altra insensatezza di Governo (imposta essa pure dalla Commissione Europea), di portata pesante per una quantità, in Italia, di lavoratori operanti su demanio (la componente ultraliberista dei commissari europei continua a colpire)**

Si tratta dell'ennesimo tentativo, sulla scia di una pensata, a suo tempo, del Commissario Frederik “Frits” Bolkestein (già Commissario per il mercato interno, appartenente al Partito popolare per la libertà e la democrazia: in breve, un dc di destra ultraliberista), intesa a portare periodicamente a gara obbligatoria nell'UE concessioni (sulla base di bandi rilasciati da enti locali) riguardanti ridottissime attività (alimentari: fruttivendoli, paninari, fiorai; commerciali: abbigliamento, oggetti di vario tipo, ecc.), perché operanti su demanio (piazze, prati, tratti stradali chiusi al traffico, marciapiedi, spiagge). Ciò, inoltre, vale per il commercio ambulante.

Si noti: l'esercizio di questa direttiva comporta la possibilità di rivolgersi a tali bandi da parte di qualsiasi cittadino o società UE. Un finlandese, per esempio, potrebbe concorrere alla gestione di 10 metri di spiaggia su Pantelleria.

Non si tratta di quattro gatti che gestiscono poche cose: Roma, per esempio, ha 12 mila ambulanti.

La scadenza dei bandi può andare dai 6 ai 12 anni.

Siamo, così, alla solita pretesa balorda di commissari UE ultraliberisti, maniaci del mercato in ogni cosa, anche a prescindere da ogni considerazione realistica. Ci siamo occupati, al riguardo, delle pretese sul versante di Alitalia da parte della Commissaria Vestager; ora tocca a quei lavoratori, su richiesta del nostro Antitrust (la nostra Autorità garante della concorrenza e del mercato), a sua volta sollecitato dal Commissario Thierry Breton alla concorrenza, al mercato interno e ai servizi, ivi comprese le attività operanti su demanio.

(Noto come Breton sia figura di manager recuperato da France Télécom che passa, nelle vertenze, per un superduro).

#### **Un po' di storia**

La Direttiva Bolkestein risale al 2006: ma solo nel 2010 essa riuscirà a essere recepita dall'ordinamento del nostro paese (Capo di Governo Silvio Berlusconi). Poi (novembre 2011) il Capo di Governo Mario Monti menerà per due anni il can per l'aia, e ci metterà anche una pezza: le concessioni che venivano via via a scadenza venivano rinnovate con accordi diretti pubblico-privato, ovvero, senza avere tra i piedi vere gare cui potessero avere effettivo accesso altri operatori. Poi Governo Letta (aprile 2013-febbraio 2014), diventato a fine febbraio Governo Renzi, toccherà l'onere di intervenire (luglio 2017) con disegno di legge delega portatore di proroga fino al 31 dicembre 2018 (cioè, fino a quando fosse risultato tassativamente obbligatorio, risistemata all'uopo la Direttiva Bolkestein da parte di Breton, mettere a bando spiagge e suoli pubblici insediati da micro-attività). A metterci, tuttavia, una mezza pezza sarà il Governo Renzi, avendo ottenuto dalla Corte di Giustizia UE (14 luglio 2016) che l'apertura di un “periodo transitorio” di applicazione della Direttiva Bolkestein fosse da considerare pienamente legittimo, date circostanze sociali delicate e complicate. La Corte inoltre criticherà la Direttiva Bolkestein in quanto imponeva “selezioni” a priori tra concessionari; vincolerà tali selezioni all'esistenza di dati quali la qualità delle risorse naturali e la rilevanza transfrontaliera delle concessioni; dichiarerà la necessità di una valutazione “caso per caso” delle peculiarità dei concessionari: dunque, dichiarerà l'insufficienza di una disciplina esclusivamente generale. Sicché la questione delle concessioni continuerà come sempre: la Direttiva Bolkestein risultava largamente insufficiente, e ciò bastava a dichiarare, da parte di ogni nostro Governo, che non fosse né efficace né applicabile.

Poi, nel giugno 2018, la questione passerà, con significativa novità, al Governo di destra Conte 1. Si trattò della “Proposta Centinaio” (un emendamento alla legge 145/2018 dovuto al senatore della

Lega Gian Marco Centinaio), che escludeva gli stabilimenti balneari italiani dalle concessioni demaniali, considerando, molto validamente, il complesso eterogeneo delle molte, obbligatorie e pubbliche attività imposte a questi stabilimenti, inoltre, estendendo la validità delle concessioni balneari fino al 2033. La “Proposta Centinaio” fu votata in parlamento (dicembre 2018) da tutte le principali forze politiche.

L’argomentazione di dettaglio della Proposta. Le imprese balneari hanno una serie di compiti di carattere pubblico e sanitario e necessitano, perciò, di una serie di autorizzazioni ulteriori rispetto alla mera concessione di uno spazio: hanno anche obblighi, cioè, in materia di salvataggio, primo soccorso, obblighi di pulizia e igiene delle spiagge e degli arenili, tutela della pubblica incolumità, garanzia di accesso alle strutture per i disabili, allacciamento alle reti idriche e fognarie. Quindi, se è vero che tali imprese hanno tratti che si prestano a subire concessioni demaniali, è soprattutto vero che esse dispongono di altre peculiari funzioni, addirittura pubbliche, tali da contraddire la possibilità di una loro effettiva armonizzazione alla Direttiva Bolkestein. Sarebbe stato necessario, per tutto questo, inquadrare il mercato di tali imprese sotto il profilo delle loro concrete funzioni e attività, e grazie a ciò constatare la loro appartenenza a norme riguardanti vari tipi di servizi. E ciò avrebbe evitato che una società di capitali, per esempio turistica, potesse gareggiare contro un certo numero piccoli operatori, ovviamente batterli, e così appropriarsi, di fatto, di una lunga spiaggia contigua a un suo albergo.

Come normalmente succede nella forma sociale capitalistica, all’eguaglianza formale tra soggetti economici corrisponde spessissimo l’ineguaglianza tra le loro condizioni di lavoro e di vita.

Ovviamente la nostra destra politica da subito si scatenò: una parte della piccola imprenditoria privata le era vicina.

Il Conte 2, appena insediato (settembre 2019), affermò la necessità sia di mettere nero su bianco nuove possibili concessioni sia di riordinarle; occorre, di conseguenza, consegnare tempo ai loro contestuali concessionari, fare ancora gestire la materia per un po’ dagli enti locali, realizzare, infine, una complessiva riforma della materia (tanto più che la Corte di Giustizia UE aveva dichiarato illegittima ogni proroga automatica).

Poi, per fortuna, precipiterà la pandemia, e si avrà più di un anno di tregua.

**Ma, qualche mese fa, il Commissario Breton riterrà di non demordere, anzi (4 dicembre 2020), attiverà nei confronti del Governo italiano procedura di infrazione**

Quindi della questione si dovrà occupare il Governo a guida Mario Draghi. Appena insediato (13 febbraio 2021), aveva ben altro di cui occuparsi (non si ebbe dal Governo cenno pubblico ufficiale, né il Recovery Fund italiano menzionerà il tema delle concessioni balneari, o d’altra natura demaniale). Poi, attraverso una norma ponte, il Governo blinderà la stagione turistica. L’idea fu pure di negoziare con la Commissione Europea (cioè, con il Commissario Breton) una misura strutturale, organica, che consentisse di negoziare e, con ciò, di mettere da canto la procedura d’infrazione.

### **L’attualità in corso**

Pare che l’orientamento del Governo ora sia questo: muoversi verso le richieste della Direttiva Bolkestein; parallelamente, porre clausole di solidarietà sociale che possano essere d’aiuto per le imprese di tipo familiare che si siano fatte carico nel tempo di investimenti; inoltre, offrire tutele e corsie legali preferenziali alle imprese che detengano licenze di lunga data.

La nostra Antitrust (di norma, ignobilmente allineata a ogni richiesta che porti alla libertà assoluta delle attività di mercato) ha chiesto al Governo di rivedere il regime concessorio sul punto della proroga al 2033 della messa a gara delle concessioni balneari (e della situazione fisica del commercio ambulante).

Il problema posto a Draghi da questi fatti. Egli tutto vuole tranne che un conflitto con qualche Commissario Europeo, data la delicatezza della quantità di grosse questioni di cui si occupa, ovvero

del processo di trasformazione dell'UE nel senso di una qualche capacità di caratterizzarsi come formazione statale, in luogo dell'attuale misfunzionale baraccone, e data la sua ascesa nella gerarchia delle figure UE di comando. E' indubbio che Draghi tenda già, obiettivamente, a coprire il ruolo di comando apicale di fatto che a lungo è stato di Angela Merkel, e a collocarsi tra figure politiche apicali del pianeta. Va da sé che nella Commissione Europea non mancano commissari che non vedono l'ora di trovarlo in fallo.

Mia opinione: more solito, ciò che risponde alle richieste dei grandi viene prima di quelle, anche basilari, di vita, del mondo del lavoro, sia esso fatto di lavoratori salariati oppure di microimprenditori. E' il capitalismo, bellezza. Ma non va bene, non è democratico, è incivile, è asociale

### **Ursula von der Leyen: “c'è bisogno di una Unione Europea della Difesa”**

La Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha sottolineato oggi (15 settembre) a Strasburgo, nel corso della sua prolusione sullo “stato dell'Unione” davanti alla plenaria del Parlamento Europeo, la necessità di realizzare un'Unione europea della difesa, e, con essa, anche quella di un “Centro comune di conoscenza situazionale” che metta insieme le informazioni UE di intelligence, oggi frammentate fra i diversi Stati membri. In questa prolusione von der Leyen ha annunciato che l'UE sta lavorando a una dichiarazione comune con la NATO, riguardante la cooperazione tra i due organismi, da presentare entro la fine dell'anno, inoltre, che la Commissione proporrà una nuova legge europea sulla resilienza cibernetica, infine, che sta preparando, insieme al Presidente francese Emmanuel Macron, un vertice della Difesa europea da convocarsi durante la Presidenza di turno francese del Consiglio UE dei Capi di Stato e di Governo, cioè, nel primo semestre del 2022. “Assistere a ciò che sta accadendo in Afghanistan è stato profondamente doloroso”, ha affermato la Presidente, rendendo omaggio “al sacrificio di soldati, diplomatici e operatori umanitari che hanno perso la vita” in quel paese nel corso degli anni.

“Dobbiamo riflettere”, ha proseguito, “su come sia stato possibile che la missione si sia conclusa così bruscamente. Vi sono questioni profondamente preoccupanti che gli alleati dovranno affrontare all'interno della NATO” (si tratta delle iniziative contestuali degli Stati Uniti), “Ma non esistono problemi di sicurezza e di difesa per i quali la risposta sia una minore cooperazione. Dobbiamo investire nel nostro partenariato congiunto e attingere alla forza unitaria che caratterizza ciascuna delle parti. Questa, però, è solo una parte dell'equazione. L'Europa può, e chiaramente dovrebbe, essere in grado di fare di più in autonomia, e avere la volontà di farlo. In primo luogo, dobbiamo garantire stabilità nel nostro vicinato e nelle diverse regioni”. A causa della sua geografia, “l'Europa sa meglio di chiunque altro che, se non si occupa tempestivamente delle crisi esterne, queste crisi si ripercuoteranno all'interno. In secondo luogo, la natura delle minacce che ci troviamo ad affrontare sta evolvendo rapidamente dagli attacchi ibridi o informatici alla crescente corsa agli armamenti nello spazio”. E “minacce oggi possono venire anche dai cosiddetti “Stati canaglia”, o da gruppi non statali”.

“Non sono più necessari eserciti e missili per causare danni collettivi. Si possono paralizzare impianti industriali, amministrazioni cittadine e ospedali con un semplice computer portatile. Si può perturbare un intero processo elettorale con uno smartphone o una connessione a Internet”. In terzo luogo, “l'Unione europea è un garante della sicurezza unico del suo genere. Vi saranno missioni in cui la NATO o l'ONU non saranno presenti, ma a cui l'UE dovrebbe partecipare. Sul campo, i nostri soldati lavorano fianco a fianco con agenti di polizia, avvocati e medici, operatori umanitari e difensori dei diritti umani, insegnanti e ingegneri. Possiamo combinare aspetti militari e civili, diplomazia e sviluppo; abbiamo, inoltre, grande esperienza nella costruzione e nella protezione della pace. Negli ultimi anni abbiamo iniziato a sviluppare un ecosistema europeo della difesa. Ma ciò di cui abbiamo bisogno è un'Unione europea della difesa. Nelle ultime settimane si sono svolte numerose discussioni sulle forze di spedizione, sulle loro tipologie di gruppi tattici o di forze di

intervento dell'UE. La questione fondamentale, però, è il motivo per cui in passato tutto questo non ha funzionato. Si possono avere le forze più avanzate del mondo, ma se non si è pronti a utilizzarle, qual è la loro utilità? Ciò che ci ha frenato finora non è solo una carenza di capacità: è la mancanza di volontà politica”.

In secondo luogo, è arrivato il momento di “gettare le basi per un processo decisionale collettivo, con quella che si può definire “conoscenza istituzionale”. Se gli Stati membri attivi nella stessa regione non condividono le loro informazioni a livello europeo, siamo destinati a fallire. E' essenziale, quindi, migliorare la cooperazione in materia di intelligence; e non si tratta solo di intelligence in senso stretto, ma anche della necessità di accorpare le conoscenze provenienti da tutti i servizi e da tutte le fonti, dallo spazio ai formatori del personale di polizia, dall'open source” (software informatico) “alle agenzie di sviluppo. Dal loro lavoro scaturisce un patrimonio di portata e profondità uniche”. E' un patrimonio che “esiste già, ma che possiamo usare per prendere decisioni informate solo se disponiamo di un quadro completo della situazione: e al momento non è così. Abbiamo le conoscenze, ma separate. Le informazioni sono frammentarie. Per questo l'UE dovrebbe prendere in considerazione la creazione di un proprio “Centro comune di conoscenza situazionale”, che accorpi tutte le diverse informazioni, per essere meglio preparati, pienamente informati e in grado di decidere”

Inoltre, “dobbiamo migliorare l'interoperabilità, e pensare a nuovi modi per utilizzare tutte le possibili sinergie. Ad esempio, potremmo prendere in considerazione l'esenzione dall'IVA per l'acquisto di materiale di difesa sviluppato e prodotto in Europa”. Infine, “non si può parlare di difesa senza parlare di cibernetica. Se tutto è connesso, tutto può essere piratato. Dato che le risorse (paese per paese) sono (in genere) scarse, dobbiamo unire le nostre forze. E non dovremmo limitarci ad affrontare minacce informatiche, ma dovremmo cercare anche di conquistare un posto di primo piano nella sicurezza cibernetica. Abbiamo bisogno di una politica europea della difesa cibernetica, compresa una legislazione di norme comuni nel quadro di una nuova legge europea sulla resilienza cibernetica. E' tempo”, conclude così von der Leyen, “che l'Europa passi a una sua fase successiva”.

Gioverà ragionare molto su questa nuova fase, da un lato, imperiosamente necessaria, altrimenti l'UE finirebbe con lo sbriciolarsi e il collassare, dall'altro, da considerare con molta attenzione nei suoi elementi fondamentali. Quali saranno, per esempio, i mandati militari nelle situazioni di conflitto? Saranno posti, per esempio, a mera difesa o tutela di popolazioni, o, anche, a controllo semicolonialista di realtà di idrocarburi, uranio, nuovi minerali per la produzione industriale, territori o mari strategici? (Noto come il Niger, dove la Francia preleva l'uranio per i suoi reattori, è il penultimo paese al mondo nella scala dei redditi dei suoi cittadini).

### **Siamo a un tornante enorme della grande storia dell'umanità**

Un complesso di grandi passaggi umani, di salti di qualità scientifici e tecnici, parimenti, di realizzazioni, sulla loro base, di danni di immensa portata e in crescendo alle risorse naturali, “finite”, del pianeta così come a grandi territori fertili, ad acque, a mari, a oceani; l'irresponsabile surriscaldamento dell'atmosfera, mediante l'abuso insensato e per di più crescente dei giacimenti di idrocarburi; la lotta feroce tra stati e poteri economici per il controllo di materiali strategici di vecchio o nuovo conio; la mondializzazione dei processi economici, la potenza in crescita esponenziale delle realtà finanziarie così come dei mezzi di comunicazione, di informazione, di controllo, ma anche di manipolazione; la crescita esponenziale della produzione di mezzi bellici sempre più articolati e micidiali; l'evento, ancora, di una pandemia di universale portata, l'enorme crack delle economie che ne è derivato, l'immiserimento in cui è precipitata ampia parte dell'umanità, di converso, l'arricchimento immane e odioso di minoranze già ricche; la crescita ampia di movimenti islamisti brutali, criminali, tremendamente oppressivi per le donne, i venti di guerra, infine, che aleggiano e si estendono e che, da un certo tempo, tendono a scatenarsi, in più

forme, tecnologiche o barbariche: tutto questo ci dice di un passaggio storico orientato ciecamente e vigorosamente al collasso del pianeta, della biosfera, dell'umanità.

**Il momento oltre che molto difficile è molto pericoloso. Trovo giusta, a proposito, la reazione critica della Commissione Europea dinnanzi al patto militare USA-Regno Unito-Australia, rivolto contro la Cina**

Giova aggiungere alle mie considerazioni precedenti quanto in tempi recentissimi stia avvenendo nella geografia delle alleanze politiche e militari. Nel tentativo di creare un parafulmine, organismi politici e sociali e personalità si stanno impegnando in dichiarazioni che sono, a parer mio, a metà tra i buoni auspici e la rimozione del disastro. Il Presidente Mattarella, figura di giusto prestigio e di grande intelligenza politica, ritiene, da un lato, che si debba mantenere l'alleanza NATO, ormai storica, tra gli Stati Uniti e l'UE, dall'altro, che non si debba più concedere alcunché all'irresponsabilità, storica essa pure, dei governi statunitensi, quale che ne sia il colore politico. Le due cose, temo, non sono più in grado di stare assieme. Apprezzo il pacifismo del Presidente, ma credo che il suo ragionamento sia un auspicio di difficilissima realizzazione. La NATO ormai esiste a mezzo, forse non esiste più. Ci siamo per un momento illusi di un'intenzione pacifista, finalmente, da parte del Presidente USA Biden: ci troviamo ora di punto in bianco dinnanzi alla creazione di un patto militare minaccioso (suo nome Aukus) avverso alla Cina, composto da USA, Regno Unito e Australia, senza che gli altri partner della NATO ne sapessero qualcosa. Ciò è quanto si chiama "schiaffo". In un certo senso esso è pertinente: gli USA si sono abituati fin dal 1945 alla subalternità e all'inconsistenza politica degli alleati europei.

Semplicemente, Biden ha fatto i conti e notato come gli USA non siano più minimamente in grado di occuparsi dei vari grandi problemi del mondo (forse non lo sono mai stati, ma adesso la cosa è chiarissima), quindi, hanno deciso di occuparsi del principale dei loro problemi, appunto la Cina.

Assai opportunamente, la Commissione Europea ha polemizzato, sottolineando anche come sia la seconda volta che l'UE è presa di sorpresa e tagliata fuori da decisioni militari USA, o USA più alcuni alleati, nei confronti di avversari (si tratta dell'attacco militare USA contro l'Afghanistan, 2001, e della mobilitazione militare USA-Regno Unito-Australia ora di fronte alla Cina). Inoltre, la Commissione ha confermato come l'UE intenda sviluppare negoziati commerciali con tutti i partner della zona indo-pacifica, Cina compresa. Ciò non toglie, essa ha concluso, che la politica della Cina è aggressiva nei confronti dei paesi minori siti nel Mar Cinese Meridionale, e che ciò dovrebbe modificare. (Mia opinione: è probabile che, lentamente, ciò è quel che più o meno la Cina farà). (I paesi danneggiati in questione soffrono della sottrazione di territori marittimi loro contigui da parte della Cina, della trasformazione di isolotti e di scogliere di pertinenza collettiva in piste di aerei e in porti militari cinesi, ecc.). (La Cina, intanto, ha fatto richiesta di attivazione del Partenariato trans-pacifico: un trattato di regolamentazioni e di investimenti regionali alle cui negoziazioni, fino al 2014, presero parte 12 paesi dell'area pacifica e asiatica – Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malaysia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore, USA, Vietnam – ma che poi non è mai stato attivato).

Il Ministro degli esteri francese Jean-Yves Le Drian ha definito "una pugnalata alla schiena" la decisione, contemporanea, del Governo australiano di non continuare con gli acquisti, già in corso di realizzo, di sottomarini Attack Class di tecnologia francese (l'Australia proseguirà nel completamento di questi sottomarini sfruttando tecnologia USA e britannica). Altro che pugnalata: sono volati via dalle tasche francesi 66 miliardi di euro.

Ovviamente il Governo cinese ha dichiarato che il patto Aukus è "estremamente irresponsabile", che esso danneggerà la pace e la stabilità regionale. "Gli Stati Uniti dovrebbero superare la loro mentalità da guerra fredda e i loro pregiudizi ideologici".

## **Un patto Draghi-Macron su difesa, migranti e “riforma” dell’UE**

Il 13 settembre scorso Mario Draghi ed Emmanuel Macron hanno apposto le loro firme a un documento di 13 pagine orientato a un futuro di “relazioni speciali” tra i rispettivi paesi. Dalla sicurezza alla cultura, dai trasporti all’ecologia, i loro Governi, hanno dichiarato Draghi e Macron, lavoreranno dentro a una cornice solenne e istituzionale cioè rifacendosi al modello franco-tedesco di intesa (si tratta del Trattato dell’Eliseo) che De Gaulle e Adenauer usarono nel gennaio del 1963, giurando che Francia e Germania non si sarebbero più fatti guerre.

Nel Preambolo del documento vengono affermati “l’impegno costante e senza equivoci in favore dell’unità europea”, l’obiettivo comune di “un’Europa sovrana per rispondere alle sfide mondiali”, “l’appartenenza alla NATO”. Il documento poi procede affermando che periodiche consultazioni tra i due Governi “si concentreranno sulla lotta contro il terrorismo, la sicurezza marittima, il controllo sul mercato e sul movimento delle armi, le sfide energetiche, le minacce ibride, la disinformazione, le emergenze sanitarie”, ecc. Incontri regolari ci saranno anche tra i titolari dei vari ministeri. In tema di Africa, i due Governi concordano sulla necessità di “rafforzare iniziative congiunte di sviluppo, stabilizzazione e sicurezza con priorità per Africa mediterranea, Sahel e Corno d’Africa”. Guardando alla transizione politica in corso in Germania, i due Governi si pongono l’obiettivo di “completare il più rapidamente possibile il Patto UE sull’immigrazione e sull’asilo” (settembre 2020) e di “rifondare lo Spazio Schengen” (l’area di 26 paesi UE nella quale vige la libera circolazione di persone e mezzi – non ne fa parte l’Irlanda). (Deciso nel 1990, lo Spazio Schengen divenne operativo nel 1995). Quanto al tema della revisione del Patto di stabilità e crescita, i due Governi si propongono “il raggiungimento di un mix di politiche per l’eurozona, e il sostegno alla creazione di loro nuove risorse proprie”. Ancora, essi si impegnano a coordinare gli investimenti in settori strategici come il cloud (la “nuvola informatica” che avvolge il pianeta), la produzione di batterie e semiconduttori, lo sviluppo dell’idrogeno.

Ancora, viene citata la necessità dell’uso della maggioranza qualificata nelle riunioni delle varie formazioni del Consiglio Europeo, abolendo, così, la sua tradizionale (e paralizzante) necessaria unanimità.

Una parte del documento, infine, è dedicata agli scambi culturali, con incentivi all’insegnamento delle rispettive lingue, un servizio civile unificato per i giovani, proposte come un “Grand Tour” degli artisti, il lancio di una piattaforma per la diffusione di film coprodotti. Né mancano le infrastrutture – vengono menzionati l’alta velocità ferroviaria tra Torino e Lione, ma anche la linea Cuneo-Ventimiglia – e l’impegno comune a scambiare buone pratiche nella sfida della transizione ecologica e nella protezione di ecosistemi a rischio come le Alpi e il Mediterraneo.

### **Ursula von der Leyen: un suo cenno alla necessità di risistemare il Patto di stabilità e di crescita**

La Presidente della Commissione Europea ha confermato, nel contesto della sua lunga prolusione dinnanzi al Parlamento Europeo (di cui è parte quanto già da me riferito) ha confermato che “nelle prossime settimane” sarà “lanciata una consultazione atta a definire le scelte di governance economica da seguire a partire dal 2023” (considerata a questo punto esaurita la pandemia: nel frattempo il Patto è “sospeso”). La Presidente non si è “dilungata sui temi della consultazione”, limitandosi ad aggiungere che “si tratta di trovare il consenso su quelle scelte”.

Si tratta, infatti, della questione nell’UE al momento, e per un bel po’, più spinosa.